



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

# ANNO VI ANNALI 2018 DEL DIPARTIMENTO JONICO

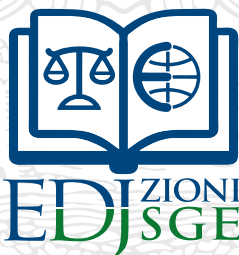
ESTRATTO

MICHELE PEPE

recensione al volume di Giovanni Minnucci

“Alberici Gentilis De papatu Romano Antichristo.

Recognovit e codice autographo bodleiano d’Orville 607”





DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

DIRETTORE DEGLI ANNALI

Nicola Triggiani

COMITATO DIRETTIVO

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli,  
Danila Certosino, Laura Costantino, Nicola Fortunato,  
Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo,  
Francesco Mastroberti, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano,  
Giuseppe Tassielli, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,  
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino,  
Gabriele Dell'Atti, Michele Indelicato, Ivan Ingravallo,  
Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,  
Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza,  
Paolo Pardolesi, Giovanna Reali, Umberto Salinas,  
Paolo Stefani, Laura Tafaro, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco

*Contatti:*

Prof. Nicola Triggiani

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici  
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Convento San Francesco

Via Duomo, 259 74123 Taranto, Italy

e-mail: [annali.dipartimentojonico@uniba.it](mailto:annali.dipartimentojonico@uniba.it)

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<http://edizionidjsge.uniba.it/>



## PROPOSTE DI LETTURA



📖 Giovanni Minnucci, *Alberici Gentilis De papatu Romano Antichristo. Recognovit e codice autographo bodleiano d'Orville 607*. Archivio per la Storia del Diritto Medioevale e Moderno – Studi e Testi, Miscellanee raccolte da Filippo Liotta. Milano, Monduzzi, 2018, pp. CLXI – 355.

È del Luglio 2018 l'attesa edizione, da parte di Giovanni Minnucci, del *De papatu Romano Antichristo*, unica tra le opere di Alberico Gentili (1552–1608) pervenute intera e finora rimasta inedita. L'autografo originale dell'opera acquisito e pubblicato da Minnucci è conservato in Inghilterra, presso la Bodleian Library di Oxford (D'Orville 607, ff. 1r–95v). Ordinario di Storia del diritto medioevale e moderno nell'università di Siena, Minnucci torna a inserirsi, con questo studio, in quel personale e ricco filone di ricerca inaugurato negli anni Novanta del Novecento che fa dello stesso uno tra i maggiori e più accreditati studiosi del giurista sanginesino.

Gentili nasce a San Ginesio nel 1552 e si laurea in diritto civile a Perugia il 23 Settembre del 1569. La sua adesione alla Riforma lo costringe, nel 1579, a lasciare l'Italia. Nel 1580 è a Londra dove entra in contatto con gli ambienti di corte. Dopo pochi anni e nonostante alcune opposizioni dell'ambiente accademico puritano, nel 1587, con decreto reale di Elisabetta I è – unico italiano ad aver ricevuto tale prestigioso incarico – *regius professor* di *civil law* ad Oxford.

L'edizione critica dell'autografo gentiliano curata dal Minnucci giunge al termine di un lavoro durato più di sei anni e si presenta al lettore suddivisa in due parti. La prima, che si stende su CLXI pagine, è occupata da ampi *prolegomena* i quali, ben lungi dall'essere una mera introduzione all'edizione, sono a loro volta suddivisi in tre capitoli nei quali Minnucci affronta tre differenti ordini di questioni.

Nel primo capitolo “Il *De papatu Romano Antichristo* di Alberico Gentili: un *work in progress*”, Minnucci osserva come, immediatamente dopo l'individuazione del manoscritto da parte di Thomas Erskine Holland nel 1874, l'opera del marchigiano fu oggetto di studi anche non completamente attendibili a partire da

quello dell'avvocato Giuseppe Speranza. Nella sua ricostruzione della bibliografia relativa al *De papatu*, Minnucci riconosce al contrario il rigore e la fondamentale importanza degli studi più recenti di Gesina Hermina Johanna Van der Molen, Di Diego Panizza e di Diego Quagliani. Partendo dagli esiti raggiunti dagli autori appena citati e dai risultati ottenuti dallo stesso Minnucci nel corso di studi precedenti, lo storico affronta il delicato problema della datazione dell'autografo gentiliano e quello del suo completamento avvenuto in fasi successive mettendo a confronto – e qui vi è uno dei numerosi aspetti innovativi dello studio – la «redazione principale» (p. XXXIX) dell'opera che, alla luce delle citazioni presenti in essa, si considera conclusa nel 1585, con la raccolta di appunti, considerazioni e citazioni sparse apposte da Gentili sulle carte di guardia e sul frontespizio dell'opera negli anni a seguire. Tali appunti, probabilmente inseriti dall'autore «in vista di una successiva eventuale utilizzazione» (p. XLVIII), mostrano chiaramente, osserva Minnucci, come Gentili abbia continuato a intervenire sul testo negli anni successivi al 1585 e certamente fino al 1591, anno di edizione del *Tractatus criminalis* di Deciani, citato espressamente da Gentili nel f. 2r. del manoscritto.

Il secondo capitolo dei *prolegomena*, «Il *De papatu Romano Antichristo*: le fonti», è appunto dedicato dal Minnucci allo studio delle fonti cui Gentili attinse per la redazione della sua opera. Anche in questo capitolo lo storico coniuga dati già acquisiti in dottrina mediante studi precedenti ed elementi di nuova individuazione. Emerge, dalla ricostruzione di Minnucci, quanto eterogenea e multiforme fosse la cultura umanistica di Gentili. Grande ricorso, ad esempio, fa il giurista marchigiano all'opera di Francesco Petrarca. Proseguendo una tradizione che andava consolidandosi dai tempi della Riforma, infatti, il sanginesino si rifà ripetutamente all'opera del Petrarca con l'intento di trarne un fondamento autoritativo e per dimostrare come «le invettive contro il Papa e la curia avignonese del poeta aretino erano indirizzabili al papato romano, e che Roma potesse essere identificata nella Babilonia dell'Apocalisse di San Giovanni» (p. LIV). I riferimenti a Petrarca non sono, tuttavia, gli unici richiami letterari del Gentili: Minnucci individua nell'opera del giurista una serie di richiami tanto alla letteratura classica (tra le altre sono citate le opere di Virgilio, Livio, Orazio, Ovidio e Seneca) quanto a quella immediatamente precedente o contemporanea all'autore (fra i tantissimi richiami individuati da Minnucci ricordiamo quelli a Dante Alighieri, a Iacopo Sannazaro, a Marsilio da Padova, a Lorenzo Valla, a Girolamo Savonarola, a Flacio Illirico e a Egidio Romano). Ovviamente la tesi di fondo per cui Gentili identifica l'Anticristo con la Chiesa di Roma non può prescindere da un costante richiamo alla Scrittura. Ed in effetti abbondantissimi sono i riferimenti scritturistici di Gentili – circa un migliaio – individuati da Minnucci e che riguardano la Bibbia «utilizzata pressoché in ogni sua parte» (p. XXXIX) con una particolare abbondanza di



riferimenti ai passi dal taglio apocalittico o escatologico. In tal senso pare emblematica la *Assertio XXII* (pp. 238–248) in cui Gentili, rifacendosi proprio ai Libri sacri, compie un complesso computo di anni idoneo a dimostrare l'identificazione tra instaurazione del papato e avvento dell'Anticristo. Tra le fonti utilizzate per la redazione del *De papatu* «un ruolo non secondario è rivestito da quelle di natura giuridica» (p. CIV). Preponderante, da parte di Gentili, è il ricorso al Decreto di Graziano. Numerosi, tuttavia, sono anche i richiami delle Decretali – soprattutto del *Liber Extra* – e del *Corpus iuris civilis*. Non mancano, ovviamente, i richiami alla dottrina sia del Diritto Comune classico che delle correnti umanistiche. L'indagine sulle fonti utilizzate da Gentili porta Minnucci a concludere come, ancora una volta “redazione originaria” e successive integrazioni consegnino un'opera dal taglio che tende a mutare con il trascorrere del tempo: sebbene Gentili avesse fondato su argomentazioni maggiormente teologiche la “redazione originaria”, da un certo momento in poi il giurista sanginesino inizia a tornare ripetutamente sul manoscritto aumentando costantemente il peso del fattore giuridico e storico.

L'individuazione dei motivi di questa operazione è proposta da Minnucci nel terzo e ultimo capitolo dei suoi *prolegomena*: “Le probabili ragioni della mancata pubblicazione del *De papatu Anticristo*”. Tali ragioni sono, secondo Minnucci, dovute all'ostilità incontrata da Gentili in ambiente teologico e puritano inglese. Lo storico, che si era già occupato di questo specifico aspetto della vita di Gentili in una relazione pronunciata nel 2016 a Parigi nel corso del *XV International Congress of Medieval Canon law*, ricostruisce la polemica tra Gentili e l'influente teologo John Rainolds il quale, facendosi portavoce dell'intero movimento puritano, stigmatizzerà la superficialità, la «*italica levitas*», con cui Gentili invade l'altrui ambito di studio, rivendicando con forza il diritto esclusivo dei teologi di disputare di teologia. Gentili, già colpevole in passato di alcune “invasioni di campo”, secondo Minnucci dovette in un primo tempo pensare di poter mutare il taglio dell'opera – e da qui i numerosi interventi atti ad inserire nel *De papatu* argomentazioni squisitamente giuridiche – e infine recedere del tutto dall'impresa per la cui conclusione, evidentemente, Gentili non riuscì a trovare una soluzione soddisfacente.

La seconda parte del lavoro, che segue i *prolegomena*, riporta l'edizione dell'autografo gentiliano (pp. 1–352) offerta al lettore nella sua struttura originale che si compone di XXIV *assertiones* prive di titolo anche se, «lo stesso Alberico, quasi al termine della sua fatica, nel redigere l'*Assertio XXIII*, annota in margine il *nomen* di molte delle *Assertiones* che compongono il *De papatu*» (p. LVII). All'opera di Gentili Minnucci antepone anzitutto una *avvertenza* con cui si chiariscono modalità di studio e criteri adottati per l'edizione. Segue una *tavola* atta a descrivere le abbreviazioni e i segni diacritici utilizzati. Il dialogo con la redazione originale del

giurista sanginesino è tenuto efficacemente aperto mediante l'indicazione, nel corpo del testo, della cartulazione originale – segnata tra parentesi tonde e in grassetto – e dall'inserimento di sette riproduzioni del manoscritto (pp. 9, 10, 23, 195, 203, 285, 291) utilissime a dare immediatamente l'idea di come «non poche di quelle pagine si presentavano pervase da una scrittura talmente tormentata da apparire, sin dalle prime occhiate, difficilmente leggibile» (p. XI). Le *assertiones* sono pubblicate con il corredo di un doppio apparato di note a piè di pagina. Il primo, richiamato numericamente, contiene l'indicazione di fonti e opere letterarie citate espressamente dall'autore nel margine del foglio o individuate dal Minnucci. Il secondo contiene le note al testo con richiami letterali ed è relativo alle *additiones* – più o meno brevi – poste dall'autore sui margini o in interlinea. Tutte le annotazioni e le considerazioni sparse vergate da Gentili sul frontespizio e sulle carte di guardia, che come si è detto sono state decisive per Minnucci al fine di definire diverse questioni finora rimaste irrisolte intorno all'opera, sono invece raggruppate in un'apposita appendice posta alla fine del volume. Chiudono il lavoro quattro indici: un indice delle fonti normative ed uno delle fonti scritturali i quali hanno l'indubbio pregio di dare una visione sintetica ed immediata della consistenza delle singole fonti citate da Gentili; per finire un indice dei nomi e dei luoghi ed un indice generale.

Alberico Gentili è autore oggetto di studio da parte degli storici italiani e, anche in virtù delle sue vicende biografiche, europee. Lo stesso *De papatu*, sin dal ritrovamento dell'Holland nella Bodleian Library, è stato oggetto di attenzione ed anche in tempi recenti ha suscitato l'interesse e il dibattito degli storici. Ricordiamo, tra gli altri contributi, quello di Diego Quaglioni *Il De papatu romano Antichristo del Gentili*, pubblicato nel volume a cura di Luigi Lacchè “*Ius gentium, Ius communicationis, Ius belli*”. *Alberico Gentili e gli orizzonti della modernità. Atti del Convegno di Macerata in occasione delle celebrazioni del Quarto centenario della morte di Alberico Gentili (1552–1608) Macerata, 6–7 dicembre 2007* (Milano, 2009), e quello dello stesso Minnucci *Per l'edizione critica del De papatu romano Antichristo di Alberico Gentili (1580/1585–1591)*, in *Alberico Gentili. Giustizia, guerra, impero. Atti del Convegno. Quattordicesima giornata gentiliana (24–25 settembre 2010)*. (Milano 2014). La monografia del Minnucci, se per alcuni suoi aspetti rende l'inedito di Gentili meritevole di essere «ulteriormente approfondito e indagato» (p. CLXI), per altri (la realizzazione di una “mappa” esaustiva delle fonti citate dal Gentili e la individuazione delle differenti fasi di realizzazione dell'opera, la definizione del complesso problema della datazione, lo studio delle *additiones*, la ricostruzione delle ragioni della mancata pubblicazione del manoscritto) lo pongono quale punto d'arrivo di quel percorso iniziato negli ultimi anni del XIX con il ritrovamento di Erskine Holland.